

I tre peccati mortali nell'infornata di dipendenti pubblici

SALVATORE SFRECOLA a pagina 11

Prima tagliano, poi assumono a caso I tre peccati dell'infornata di statali

Nessuna ricognizione delle effettive necessità, violazione delle norme e tanti saluti a meritocrazia e giovani
L'ingresso di 500.000 dipendenti sotto elezioni è la sintesi di come non gestire la pubblica amministrazione

di **SALVATORE SFRECOLA**

■ Nulla potrebbe dare una migliore dimostrazione dell'incapacità del governo di affrontare il funzionamento della pubblica amministrazione dell'annuncio del sottosegretario al ministero per la Semplicizzazione e la Pubblica amministrazione, **Angelo Rughetti**, sull'assunzione di 500.000 nuovi dipendenti pubblici. Mossa elettorale, è evidente, ma spacciata come «grande progetto per il Paese», nel migliore stile propagandistico di **Matteo Renzi**. Così come ha dimostrato fin qui la gestione del ministro **Marianna Madia**, le cui riforme hanno fatto quasi sempre una brutta fine. È comunque nessun cittadino ne ha tratto benefici, né ha potuto verificare maggiore efficienza degli apparati pubblici. Basti pensare alla soppressione del corpo forestale dello Stato, nel Paese da sempre apprezzato per il patrimonio arboreo che quest'anno ha subito quasi dappertutto l'insulto del fuoco (certamente opera di incendiari ma con altrettanta certezza dovuto all'insufficiente controllo del territorio).

Così, dopo aver per anni penalizzato settori delicati del funzionamento dello Stato come quello della sicurezza, con un forsennato blocco del turn over che ha invecchiato la pubblica amministrazione (è visibile a tutti l'età media di agenti e carabinieri), oggi si immagina un'infornata di nuovi dipendenti senza dimostrare se e dove servono.

Ce n'è bisogno? Probabil-

mente sì, in alcuni settori carenti. Certamente occorrono più storici dell'arte visto che abbiamo il più grande patrimonio storico e artistico del mondo e non riusciamo a valorizzarlo come dovremmo o a far fronte alla richiesta che proviene dagli italiani e dai turisti che affollano le nostre città d'arte. Mancano i cancellieri il cui ruolo è carente per alcune migliaia di posti, un'assenza che impedisce a molti tribunali di tenere udienze e risolvere l'annoso problema dei tempi biblici della giustizia (un limite che dissuade gli investitori stranieri). In alcuni casi si potrebbe provvedere con la mobilità, ad esempio tra scuola e beni culturali, ma è evidente che occorre comunque preparare il personale alle nuove funzioni. Un cancelliere va formato, non può essere improvvisato. Ha un compito delicato, un ruolo essenziale nel funzionamento della giustizia. Attesta quel che avviene nelle udienze, che previamente organizza sotto la direzione dei presidenti. Ci fu un tempo nel quale, mancando i cancellieri, si ricorse ai notai (e questo attesta la delicatezza della funzione). Il fatto è che non si può spostare personale o assumerne altro senza aver preventivamente condotto una ricognizione della forza presente, come si dice con gergo militare, e delle esigenze effettive degli uffici. Prima, tuttavia, è necessaria una revisione delle funzioni pubbliche attribuite ai singoli comparti della Pubblica amministrazione, per verificarne l'attualità, anche in relazione al decentramento di molte competenze, la loro in-

cardinazione in questo o quel ministero. Poi è necessario individuare le professionalità necessarie oggi, a fronte di un progresso tecnologico che ha inciso sulle attività materiali e sulle procedure.

C'è un altro aspetto. Molte attività materiali importanti oggi sono state abbandonate. Un tempo il ministero dei Lavori pubblici disponeva di «sorveglianti idraulici», dipendenti i quali avevano il compito di monitorare il corso dei fiumi e di segnalare eventuali situazioni di pericolo in ragione dell'accumularsi di rami e alberi che, se ammassati lungo le sponde dei fiumi, favoriscono le esondazioni. Questa attività può essere sostituita da periodiche ricognizioni con mezzi aerei, con sensori o altri sistemi di rilevazione e di avvistamento. Di fatto però questa attività non si fa più, con gli effetti che tutti conosciamo: allagamenti di strade, borghi e campagne, con danni alle persone e alle cose. Risparmiamo nel controllo del territorio e spendiamo di più per i risarcimenti che gravano sul bilancio dello Stato. Lo si dice ad ogni alluvione. Così come a ogni terremoto verificammo che il controllo del rispetto delle misure antisismiche per le nuove costruzioni e per le ristrutturazioni è spesso



formale e quindi inutile. A volte non si fa neppure. Casamicciola lo ricorda, ma non insegna.

Questa revisione delle attribuzioni dello Stato, delle Regioni e degli enti locali la Madia non lo ha fatto nonostante sieda nel ministero di Corso Vittorio Emanuele II da quasi quattro anni. Ed è un adempimento preliminare evidente. Perché è necessario sapere chi deve fare, come lo deve fare e con quante persone. Come si comporterebbe un bravo imprenditore.

Niente di tutto questo. Nessuna ricognizione delle funzioni, nessun riordinamento dei ministeri, opera complessa, certamente, ma da effettuare rapidamente perché i dati conoscitivi sul funzionamento e l'organizzazione degli apparati sono disponibili. Basta andare a chiederli alla Corte dei conti o alla Ragioneria

generale dello Stato.

Per cui si propone l'assunzione di precari e idonei al buio. Per i primi sovvertendo ancora una volta (lo si è visto per le agenzie fiscali) la regola costituzionale secondo la quale «agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso» (art. 97, comma 3), mentre per gli idonei si pone un problema di opportunità, in quanto non dovrebbero essere chiamati oltre una certa data dall'approvazione della graduatoria, che un tempo rimaneva aperta per due anni.

Infine, l'arruolamento di precari e idonei penalizza i giovani migliori, quelli che potrebbero aspirare a partecipare a una tornata concorsuale con la prospettiva di risultare vincitori. Dei migliori dobbiamo parlare. Perché con l'annuncio della maxiassunzione si fa implicitamente strame di

un concetto fondamentale che altrove domina la gestione delle pubbliche amministrazioni: quello che lo Stato deve assumere i migliori nelle varie professionalità. Avviene così ovunque. Negli Stati che hanno una grande tradizione amministrativa, dalla Francia alla Germania, dalla Spagna al Regno Unito, i migliori hanno l'ambizione di servire nella Pubblica amministrazione perché, come ricordo di aver letto di un funzionario francese, «se lo stipendio è leggermente inferiore a quello di un impiego privato la differenza è compensata dal prestigio e dall'onore di servire lo Stato». Leggermente inferiore, attenzione. E qui ovviamente si pone anche un'esigenza di revisione dei trattamenti stipendiali perché se si vuole reclutare i migliori è necessario che il trattamento retributivo sia adeguato.